



Cesare Meini, secondogenito dopo Federico, di Claudio e Gloria Poggianti.

Nasce a Pontedera (PI) il 9 febbraio 1999. Egli è veramente un DONO nel DONO della vita, perché il suo parto avviene tredici anni dopo quello del primogenito quando, ormai, la speranza dei genitori di dare alla luce un altro figlio si era quasispenta. Cesare cresce felice e solare. La buona formazione religiosa impartitagli dalla mamma sarà suo importante bagaglio di vita. Trascorre infanzia e preadolescenza in una famiglia felice, è molto stimato e benvoluto dai suoi compagni. I suoi sogni si spezzano a 14 anni e 5 mesi, il 4 agosto 2013, a Castiglioncello (LI), nota località marina della costa livornese, a causa di un fatale incidente stradale. La sua luce non si è mai spenta e dal Cielo, sua nuova dimora, intercede per la sua famiglia e per tutti coloro che si rivolgono a lui con fiducia.

MEINI CESARE

SEMPLICEMENTE UN DONO!

***“Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore
brilla su di te” (Is 60,1)***

“Che cosa ci ha insegnato la vicenda di Cesare? Che il dolore non sempre e non solo distrugge, ma è capace anche di cambiare le persone, le cose, le abitudini. Così è per la nostra famiglia: il dolore non ci ha distrutti, ci ha cambiati! Cesare rimane un grande DONO che ci rende eternamente grati a Dio. Grati per avercelo dato, anche se è rimasto poco tra noi. Ma Dio, nonostante tutto, ha scelto di starci vicino. Mai, se fossimo rimasti da soli, soli con la nostra umile e piccola fede, ci saremmo sentiti così tanto vicini a Lui. Lui ha scelto per noi. Sia fatta la Sua Volontà, sempre!”. Queste parole, sofferte ma serene, escono dal cuore di papà Claudio e mamma Gloria Poggianti, genitori dell'appena adolescente Cesare Meini. Da poco è passata la

solennità di Pasqua di risurrezione 2018 e nell'aria c'è ancora il profumo di Vita. La Liturgia dell'Ottava propone quotidianamente testi bibliche mostrano Gesù vivo, reale; Gesù che incoraggia i suoi a non fermarsi al sepolcro vuoto, ma di andare ad annunciare che "lo hanno visto" (Gv 20,18) e che ha detto loro: "Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura" (Mc 16,15). È proprio in questo clima pasquale che questi cari genitori aprono il cuore e ci fanno conoscere questo nuovo fiore del Giardino del Re. Carissimi Claudio e Gloria grazie. Non solo vi ascoltiamo volentieri, ma vi assicuriamo anche di far tesoro di quanto Cesare, attraverso le vostre parole, seminerà nei nostri cuori.

UN DONO NEL DONO

***"Sei tu che hai creato le mie viscere e mi hai tessuto nel grembo di mia madre".
(Sal 138,13)***

Cesare viene alla luce a Pontedera (PI), martedì 9 febbraio 1999 e ha un grande desiderio: nascere! La mattina a mamma Gloria si "rompono le acque". Finalmente è arrivato il momento tanto atteso. Parte in fretta verso l'ospedale Felice Lotti. Tuttavia nel reparto maternità le ore del mattino passano e Cesare sembra non decidersi. Non è ancora nato ma lui comincia già a fare i primi scherzetti. Mamma Gloria, visto che non succede nulla, decide di tornare a casa. Si ferma qualche ora poi, nel pomeriggio, ritorna. Ancora niente. Tutto tranquillo. Viene eseguito il tracciato e alle ore 20:00, i medici dicono: "C'è ancora tempo!". Ma ora, Cesare non è più d'accordo di rimanere lì, quasi imprigionato. Si fa sempre più impaziente e alle 21:30 circa, mamma Gloria lo sente fremere, scende in fretta quasi "correndo" verso la sala parto, incurante dei "rimproveri" dell'infermiere che se la vede arrivare da sola, senza essere accompagnata. Non c'è tempo, mamma e figlio sono trepidanti e da ambo le parti non si vuole tardare neanche di un minuto. Infatti alle 21:45 Cesare fa capolino e nel cuore di tutti scoppia la gioia. Mamma Gloria e papà Claudio sono veramente felici! Finalmente il sogno cullato da molto tempo si è realizzato. In cuor loro benedicono il Signore per questo piccolo che viene subito definito un "prodigio" e benedicono Dio, perché "le sue opere sono stupende!" (Cfr. Sal 138,14). Sì, Cesare è senz'altro un DONO nel DONO perché, dalla nascita di suo fratello Federico, il 28 settembre 1985, il grembo di mamma Gloria sembrava non volerne più sapere di far sbocciare altre vite. Ma ecco che, anche se il tempo avanza inesorabile e la speranza umana sta ormai per spegnersi, il "Signore esalta in lei la sua misericordia e dà alla luce il piccolo Cesare". (Cfr. Lc 1,57-58). Che festa! Parenti, amici, vicini si rallegrano

con lei e i vagiti in casa Meini tornano a fare da padroni. Mamma Gloria ricorda così quella prima notte: “Appena potei mi alzai per andare ad allattare Cesare che era in incubatrice. Lo guardavo con infinita tenerezza. Sì, era proprio lui, un altro figlio in carne ed ossa: bellissimo, un Capolavoro! Mi tornò alla mente la proposta del medico quando, saputo che ero rimasta nuovamente incinta, mi fece l’invito a fare l’amniocentesi considerato che non ero più così giovane per escludere delle possibili amare sorprese. E io con fermezza gli risposi che non avrei fatto alcun esame. Sarà quel che Dio vorrà! Accadrà ciò che deve accadere, ma la gravidanza non l’avrei mai interrotta! Claudio era pienamente d’accordo con me e fu così che nacque il nostro Gioiello”. Claudio ha assistito al parto ed è il padre più felice del mondo. Tuttavia si ricorda che a casa c’è Federico che lo sta aspettando, anche lui ha diritto di sapere che cosa è avvenuto all’ospedale. Papà Claudio torna a casa e, fuori di sé dalla gioia, gli annuncia subito l’arrivo del suo nuovo fratellino. Si siedono sul divano e fanno i primi “piani” perché l’accoglienza del piccolo sia delle migliori. Parla che ti parla, le ore si fanno piccole e arrivano le prime luci dell’alba. Quel giorno non è possibile andare a scuola; Federico esige di vedere il fratellino a tutti i costi e ne ha pienamente il diritto. Che festa, il mattino dopo, quando i due si incontrano per la prima volta! Vorrebbe toccarlo, vorrebbe abbracciarlo, prenderlo in braccio ... ma ahimè non si può ancora. È piccolo ed è in incubatrice. Federico deve accontentarsi di appiccicare il naso sull’incubatrice e ammirare il “suo” fratellino! Dopo la visita torna a casa contento e soprattutto sa che deve aiutare ai suoi genitori a crescere il piccolo Cesare.

LA VITA SOPRANNATURALE ENTRA IN LUI

“Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio; sono stupende le tue opere, tu mi conosci fino in fondo”. (Sal 138,14)

Dopo qualche giorno Cesare varca la soglia di casa e lì ad attenderlo ci sono i nonni e il fratello. Che bello! Quanta festa! Sui volti di tutti brilla il sorriso, un sorriso che parte dal cuore infesta: un nuovo fiore viene ad abbellire casa Meini. Mamma Gloria si fa animo e riprende ad armeggiare con pannolini, biberon, pappe, fasce e qualche notte in bianco. Ma non è sola! Papà Claudio e suo fratello Federico sono sicuramente una valida spalla. Così le giornate trascorrono serene e arriva, per Cesare, il suo secondo Gran Giorno. Nel primo ha ricevuto il dono della vita; ora si prepara a ricevere un altro grande Dono: il Battesimo. La Vita stessa di Dio sta per entrare nelle sue vene. Lui chiaramente è ignaro di quanto sta per avvenire in lui ed

intronano a lui. Sta di fatto che la Grazia di Dio opera ugualmente e prepara questo piccolo per un'avventura che sarà infinitamente più grande di lui. Ma facciamo un passo alla volta. È domenica pomeriggio 6 giugno 1999, sono le 16:30 ed il piccolo corteo, composto da famigliari e amici, si muove verso la chiesa di S. Giovanni Evangelista, a Ponsacco (PI). Ad attendere sulla porta c'è il parroco don Elio Meliani che, rivolgendosi benevolmente ai genitori, porge loro le domande di rito: "Che nome date al vostro bambino?". "Cesare", rispondono i genitori. Continua "Per Cesare, che cosa chiedete alla Chiesa di Dio?". "Il Battesimo", rispondono i genitori. Ed ora li pone davanti alle loro responsabilità educative: "Cari genitori, chiedendo il Battesimo per Cesare, vostro figlio, voi vi impegnate a educarlo nella fede, perché, nell'osservanza dei comandamenti, impari ad amare Dio e il prossimo, come Cristo ci ha insegnato. Siete consapevoli di questa responsabilità?". "Sì", rispondono con voce sicura mamma Gloria e papà Claudio. Ma le responsabilità vengono condivise anche con il padrino Nucci Alberto e la madrina Aringhieri Sandra, amici di famiglia. Anch'essi vengono interrogati dal parroco: "E voi, padrino e madrina, siete disposti ad aiutare i genitori in questo compito così importante?". Anch'essi, con gioia, rispondono il loro "Sì". Cesare è accolto e don Elio pronuncia queste belle parole: "Cesare, con grande gioia la nostra comunità cristiana ti accoglie. In suo nome io ti segno con il segno della croce. E dopo di me anche voi, genitori, padrino e madrina, farete sul vostro bambino il segno di Cristo Salvatore". Dopo di ciò il piccolo drappello entra nel tempio dove, di lì a poco, viene infusa per tre volte l'acqua benedetta sul capo del piccino e sente su di lui le parole di Gesù: "Cesare, io ti battezzo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo". Ora è figlio di Dio, coerede con Cristo, ora anche lui è proteso verso il Cielo, quel Cielo che Gesù è venuto a spalancarci con la sua incarnazione, passione, morte e risurrezione. Adesso anche il corpicino di Cesare è tempio dello Spirito Santo e Dio abita in lui. Tutto ciò che d'ora in poi Cesare fa, tutto rientra nell'Opera di Dio, operata che si snoda e rivela di giorno in giorno nella sua breve avventura terrena. Santa Caterina da Siena, in visione ha potuto vedere con i suoi occhi lo splendore di un'anima inabitata da Dio. Essa emana un tale bagliore da non essere sostenibile all'occhio umano. È difficile immaginare con la sola mente umana, da quale esercito celeste vengono circondati i nostri piccoli una volta ricevuto il Battesimo. Gesù, parlando dei bambini, dice proprio così: "Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli". (Mt 18,10). Amiamo pertanto pensare che, anche per Cesare, il giorno del suo Battesimo sia stato l'inizio di questo dialogo terra-Cielo. Mamma Gloria ci racconta:

“Terminata la celebrazione in chiesa, ci siamo avviati verso casa dove è continuata la festa intorno al nostro bambino. Una cosa molto semplice fatta proprio “in casa”, come si suol dire, visto che ho preparato tutto da sola. La felicità di questa nuova nascita, ha praticamente centuplicato le forze in me, quasi una seconda giovinezza, per cui ho pensato io a tutto! La sera, terminata la festa, insieme a Claudio, mio marito e a Federico, abbiamo tirato la comune conclusione: Bellissimo! È andato tutto bene!”. Il giorno dopo la vita ritorna normale dividendosi tra casa, lavoro, scuola. Intanto Cesare cresce.

PRIMI RUDIMENTINELLA FEDE

“Figlio mio, non dimenticare il mio insegnamento e il mio cuore custodisca i miei precetti, perché lunghi giorni e anni di vita e pace ti porteranno”. (Prv 3,1-2)

“Alla mia educazione religiosa una forte impronta l’ha data mia nonna Nella, che ho sempre considerato un’autentica cristiana, tutta d’un pezzo! Nonna Nella ci ha salutato per il Cielo il 4 gennaio 1989. Le preghiere le ho imparate da lei, i primi racconti sulla vita e sui miracoli di Gesù li ho sentiti da lei, andare alla S. Messa della domenica era una festa, perché potevo andare con lei. Insomma, l’impronta datami fa ormai parte del mio bagaglio ed è qualcosa di indelebile. Che ho fatto con Cesare? Ciò che mia nonna ha fatto con me. Per poter seguire il meglio possibile questo nostro Tesoro, con Claudio abbiamo concordato che io avrei lasciato il lavoro per dedicarmi così pienamente alla famiglia e, in particolare, al nuovo arrivato. Ecco perché questo forte legame con Cesare. Se già normalmente qualsiasi mamma è legata ai propri figli, immaginiamoci quando si ha la possibilità di stare con loro 24 ore su 24: il legame diventa ancora più profondo. Quanti dolci ricordi! Specialmente la sera, lo rivedo mentre lo metto a letto, lo accompagno con una preghiera e gli faccio sulla fronte il segno della santa Croce. Il giorno del Battesimo, non mi son forse assunta l’impegno di “educare Cesare nella fede?”. Ecco mi, allora, fedele alla mia promessa. Appena è stato possibile, il primo passo è stato quello di insegnargli la preghiera del Padre nostro e dell’Ave Maria. Poi, gli davo un bacio sulla fronte e anch’io andavo a coricarmi, felice e appagata. Non c’è stanchezza fisica che non sia ripagata da questa semplice “liturgia domestica”. Normalmente, questo, è un rito che tocca anche Claudio quando può essere presente. Quando Cesare cresce e noi genitori ci siamo tirati un po’ indietro, sicuramente prima di addormentarsi non sono mai mancati i suoi Padre Nostro e Ave Maria”. Questa

Presenza materna entra un po' alla volta nella sua vita, si radica bene e lo accompagna di passo in passo. A testimonianza di ciò, ancora mamma Gloria, ci racconta quest' importante aneddoto. "Cesare è cresciuto, ha tredici anni, quando suo papà Claudio si ammala e deve subire un delicato intervento al cuore. La valvola miocardica, a causa di una malformazione, necessita di essere cambiata e l'operazione dura ben quattro ore. L'intervento riesce bene. Sento il bisogno di andare in pellegrinaggio a Medjugorje per ringraziare la Madonna del buon esito e della graduale ripresa di mio marito. Tornando da quel viaggio benedetto, ho con me parecchie corone del Rosario là acquistate. Cesare ne sceglie una di colore bianco. Mi guarda con aria interrogativa e mi chiede: Mamma, per favore, mi insegni ad usare questa Corona? Fu così che impugnò la sua nuova Corona che divenne parte delle sue cose più care. Il seme gettato nel suo cuoricino di bimbo, sta germogliando, e per di più nell'età più delicata che è l'adolescenza. Dopo la sua dipartita per il Cielo, questa corona non l'abbandono mai. Anche attraverso questo mezzo io e Cesare ci teniamo per mano e la Madonna cammina insieme a noi, fino al giorno del nostro comune incontro, quando ci rivedremo nuovamente faccia a faccia nel Regno dei Cieli."

ASILO E SCUOLE ELEMENTARI ALLE MELORIE

"Tu sei prezioso ai miei occhi, sei degno di stima e io ti amo. Non temere, perché io sono con te". (Is 43,4-5)

Ma ritorniamo all'infanzia. Il piccolo cresce a vista d'occhio e quando papà e mamma sono per strada con il loro frugoletto, che si evidenzia per i suoi due bei occhioni dalle ciglia lunghissime contornati da meravigliosi capelli mori e ricci, spesso vengono fermati da amici e conoscenti che si congratulano per questo bel bambino. Che belli questi momenti! Intanto arriva per Cesare il tempo di andare all'asilo infantile. Nella frazione delle Melorie a Ponsacco (PI) frequenta l'asilo e anche la scuola elementare. In quel periodo Cesare spicca per un altro dono bellissimo: il suo accattivante sorriso. Ogni incontro, ogni occasione diventa per lui una possibilità per regalare a tutti un sorriso luminoso. Per questa sua solarità è cercato dai suoi compagni, vogliono stare in sua compagnia, spesso diventa l'anima del gioco. Lui c'è per tutti, soprattutto per chi ha bisogno di aiuto. I compagni apprezzano e ricambiano. A conferma di quanto finora detto, è interessante il seguente aneddoto. Quando raggiunta l'età, i suoi compagni devono lasciare l'asilo per passare alla scuola elementare, lui che è più giovane di loro, "matura" un'importante decisione:

Io, i miei compagni non li lascio! Anche se ha un anno di meno a settembre inizia anche lui a frequentare la scuola elementare. È evidente che, soprattutto nei primi tempi, ha qualche difficoltà. Ma lui non si scoraggia: se già nel grembo materno tanto ha fatto per uscire, da dover far correre la mamma in sala parto, da sola, volete che non ce la faccia ora? E così è: dopo qualche mese ha già ingranato la quinta marcia. Pur armato di tanta buona volontà e pazienza nel ricominciare sempre, pur avendo l'ausilio continuo di sua madre che lo accompagna anche nello studio domestico, ahimè la lingua Italiana non sarà mai il suo forte. Invece nell'area matematica nessuno lo supera. La maestra non fa in tempo a spiegare un nuovo concetto o a proporre una nuova operazione, che lui già ha capito e svolge senza difficoltà alcuna l'esercizio. Purtroppo, suo malgrado, la maestra si vede spesso in dovere di intervenire invitando Cesare ad avere pazienza. Ella è infatti ben contenta della sua perspicacia, tuttavia ha anche tutti gli altri da guardare; pertanto mentre lo frena, lo educa a sviluppare bene i suoi talenti e, nello stesso tempo, a comprendere che non tutti siamo uguali. C'è chi in qualcosa arriva prima e non vede altre sfaccettature. C'è chi non arriva in determinate cose, mentre è più avanti in altre. Fatto sta che nella disciplina matematica, Cesare è un piccolo genio!

VIENI SIGNORE GESÙ

“Gustate e vedete quanto è buono il Signore; nulla manca a coloro che lo temono”.
(Sal 33,9)

Intanto si avvicina il giorno della Prima Comunione che riceve la domenica 1 giugno 2008, sempre nella chiesa a Le Melorie. È un giorno speciale che si celebra con il coinvolgimento di fanciulli e famiglie, insieme. La chiesa di S. Bartolomeo è più bella che mai; sembra un giardino in fiore. I comunicandi sono in fermento già dal primo mattino: finalmente è arrivato il grande Giorno del loro primo incontro con Gesù Eucaristia. Noi, però, fissiamo il nostro sguardo sul piccolo Cesare. Sono papà e mamma, emozionati, a parlarci di quel giorno così indimenticabile: “Possiamo dire che, insieme a Cesare, anche noi abbiamo rivissuto la nostra Prima Comunione. Dire solamente che eravamo emozionatissimi non è rendere bene la realtà. Forse l'emozione era al pari della sua, proprio perché più consapevoli della grandezza di quel passo. In casa nostra si teneva custodita “religiosamente” la tunica bianca usata da suo fratello Federico, parecchi anni prima. Abbiamo deciso che quel giorno l'avrebbe usata anche Cesare. Chiaramente la proposta è stata accolta con gran gioia da entrambi. Era, in fin dei conti, un reciproco onore. Cesare comunque, aveva

precedentemente indossato un'altra "tunica bianca", quella che si ottiene con la Grazia di Dio. L'aveva indossata l'anno prima accostandosi al sacerdote per la sua Prima Riconciliazione. Il fanciullo si era confessato dal nostro parroco. Celebrando allora il "Sacramento della Gioia", proprio come in questo giorno, il volto di Cesare era raggianti, reso ancor più bello dal suo caratteristico sorriso. E i canti? Eseguiti a squarciagola con felicità contagiosa. Insomma, era veramente felice! Cesare si era preparato bene, con cura, a ricevere Gesù e, finalmente, eccolo nel suo cuore. Educato così, gli chiederà di proteggere le persone che ama, di aiutare le persone meno fortunate di lui e altre cose "segrete" che si confidano solo al Signore. Da non dimenticare che anche la Prima Comunione l'ha fatta un anno prima dell'età consueta, proprio per vivere questo bel momento insieme ai suoi compagni di scuola. Non ci si addebiti a presunzione se osiamo dire che, specialmente quel giorno, lo abbiamo trascorso insieme ad un "angioletto". Da tutta la nostra famiglia è sempre stato ricordato come un bel giorno, ricco di emozioni e di tanta freschezza". Il tempo continua a scorrere velocemente ed ecco che il nostro Cesare:

APPRODA ALLA SCUOLA MEDIA "LAPO NICCOLINI"

"Non guardare al suo aspetto né all'imponenza della sua statura. Io non guardo ciò che guarda l'uomo. L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore".

(1Sam 16,7)

Cesare, ormai preadolescente, parte ogni mattina dalla sua frazione "LeMelorie" per recarsi al Capoluogo, Ponsacco. Mamma Gloria, con una punta di orgoglio, ci dice che: "ha frequentato la stessa scuola nella quale anch'io sono andata, qualche anno prima. Precisamente ha aperto i suoi battenti quando io facevo allora la terza media". Ebbene, dicevamo, Cesare ogni mattino parte con la sua cartella e, puntuale, si presenta a scuola. Come scritto precedentemente è un ragazzo come tanti, pieno di fantasia e di stupore per la vita che si apre, non senza i crucci tipici dell'età. Nell'area matematica è non poco facilitato innanzitutto per la sua propensione verso la materia, così anche perché ha una buona intelligenza e una solida base fornitagli già fin dalla scuola elementare. Non è altrettanto per l'Italiano. Una cosa che fa onore a Cesare al di là delle materie in sé è, invece, il suo rapporto molto stretto con un suo compagno di classe diversamente abile: il suo Amico Cristiano. Questo suo Amico, segnato dalla sindrome di Down, diventa la persona verso la quale riserva il meglio di sé sia come attenzione, sia come coinvolgimento in tutto ciò che fa la classe. Quotidianamente si cercano a vicenda, si confidano i loro

piccoli segreti e si spronano a vicenda per vivere la scuola il meglio possibile. Di Cristiano si sa che è uscito dalle scuole medie con un buon giudizio sulla pagella. Poi le loro strade si sono divise. Il passare del tempo, soprattutto dopo il tragico epilogo della vita di Cesare, ha “chiuso” una pagina tanto bella dell’adolescenza di questi due ragazzi. La cosa dispiace un po’! Forse perché, soprattutto in certi casi, la parola “morte” fa paura, pertanto si cerca quasi di esorcizzarla. Mentre sappiamo quanto è importante essere ben preparati ad accogliere tutto ciò che la vita riserva, nostro malgrado. Comunque anche da questo calato “silenzio”, mamma Gloria, sa trarre un grande insegnamento: “Cesare mi ha insegnato ad essere Madre! Anche se avevo già avuto l’altro figlio, Federico, all’età di 24 anni non avevo la consapevolezza piena di che cosa significasse essere madre fino in fondo. Ora, dopo la partenza di Cesare per la Casa del Padre, sento che mi aiuta ad essere una donna migliore. Spero anche presso Dio!”.

Valutazione conseguita da Cesare relativamente all’attività d’insegnamento della religione cattolica presso la scuola Niccolini, anno scolastico 2010/2011: Distinto

UN’ALTRA BELLA, ANCHE SE SOFFERTA, PAGINA

“Vi sono diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l’utilità comune”. (1 Cor 12,4-7)

Intanto Cesare, compiuti 12 anni, domenica 29 maggio 2011, per le mani del vescovo di S. Miniato, Mons. Fausto Tardelli, riceve il Sacramento della Confermazione. Ora è lui a confermare le scelte dei suoi genitori con il suo “Eccomi!”. Lo accompagna come padrino suo fratello Federico. La semente impiantata in lui con il Battesimo e alimentata con l’Eucaristia domenicale ora diventa germoglio di qualcosa di bello che Cesare è chiamato a realizzare. Per noi, ancora pellegrini nel tempo, specialmente per i suoi genitori, se si pensa all’epilogo della sua brevissima avventura, rimane una cosa incomprensibile da capire e la prima domanda che sorge spontanea è: “Ma che cosa può fare Cesare ora che è morto?”. Naturalmente la risposta più esauriente la può dare solamente lo Spirito Santo, quello Spirito che Cesare

ha confermato con la Cresima. Noi, se pur timidamente, possiamo cercare di sviluppare qualche pensiero. Una prima missione di Cesare è quella di ricordarci di “non cercare tra i morti colui che è vivo”. (Cfr. Lc 24,5) Ci aiuta a guardare oltre, a non fermarci alla terra perché: “Quando questo corpo corruttibile si sarà vestito di incorruttibilità e questo corpo mortale di immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata ingoiata per la vittoria. Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato”. (1 Cor 15,54-56). Pertanto Cesare che ci ha preceduto nel tempo, prega per tutti noi, intercede per noi presso il Signore perché, non solo non ci scoraggiamo, come fanno coloro che non credono, ma ci aiuta affinché: “Siano rese grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò – ci dice -, fratelli e sorelle miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, prodigandovi sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore”. (Cfr. 1 Cor 15,57-58) La sua vita semplice e luminosa è un costante punto di riferimento al Cielo perché, ci dice ancora: Là è la nostra vera Patria, là è la nostra vera casa. La vita, lunga o breve che sia, è un viaggio verso il Paradiso! Cesare ci “insegna a contare i nostri giorni per arrivare alla sapienza del cuore”. (Cfr. Sal 89,12) pertanto, continua: “Non ci scoraggiamo anche se il nostro uomo esteriore si va disfacendo, perché quello interiore si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione, ci procura una quantità smisurata di gloria, perché noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, le cose visibili sono d'un momento, quelle invisibili sono eterne”. (2 Cor 4,16-18). E la nostra riflessione potrebbe proseguire approfondendosi sempre di più perché, ora Cesare vede e tocca con mano queste realtà di cui ci ha parlato, insieme all'Apostolo Paolo. Se ci si ferma solo alle cose della terra, è chiaro che “ la sua fine venga ritenuta una sciagura, la sua partenza una rovina. Mentre Cesare è nella pace (festa). Anche se ai nostri occhi sembra aver subito un castigo, nella realtà sbocciata in lui con il Battesimo la sua speranza è piena di immortalità. Per una breve pena ha ricevuto grandi benefici, perché Dio lo ha provato e lo trovato degno di sé: lo ha saggiato come oro nel crogiuolo e lo ha gradito come un olocausto. Nel giorno del giudizio risplenderà; come scintilla nella stoppia, correrà qua e là”. (Cfr. Sap 3,2-7). Questa ora è la sua missione: consolare tutte le persone a lui care e aiutare tutti coloro che avranno il DONO di incontrarlo, di conoscerlo, perché guardino al Cielo e non solamente alle cose della terra. È sommamente felice di ricordarci che: “Quanti confidano nel Signore comprenderanno la verità; coloro che gli sono fedeli vivranno presso

di Lui nell'Amore, perché grazia e misericordia sono riservate ai suoi eletti". (Sap 3,9) Sicuramente il giorno in cui il vescovo ha imposto le mani sul capo di Cesare, il ragazzo non avrà pensato a tutto ciò. Tuttavia, lo Spirito Santo lo aveva già abilitato a questa sua nuova e grande missione: salvarsi e salvare tutti coloro che avranno la gioia di poterlo conoscere, stringere Amicizia con lui, seguirne i consigli e accogliere il suo aiuto. Tornando un momento al giorno della Cresima, non fu un momento bello e luminoso come lo furono il Battesimo e la Prima Comunione. Nell'aria c'era parecchia apprensione, sia per il nonno paterno di Cesare, da cui aveva ereditato il nome, che stava molto male, sia per il suo papà Claudio, che da lì a qualche giorno sarebbe stato operato al cuore per la sua malformazione congenita. Comunque per amore del ragazzo, si è cercato di fare le cose il meglio possibile. Dopo la celebrazione è stato consumato un semplice pranzo in compagnia dei nonni e degli zii. E la vita riprende a scorrere normalmente tra gioie e dolori, tra impegni e momenti di riposo.

INIZIA UN NUOVO CAMMINO

"Il desiderio della sapienza conduce al regno". (Sap 6,20)

Gli anni delle elementari e delle medie sono trascorsi serenamente e velocemente, mentre l'unico anno delle superiori è stato laborioso e non facile. Cesare, nell'anno scolastico 2012-2013, ha scelto di iscriversi all'Istituto Tecnico Industriale "Guglielmo Marconi" di Pontedera (PI). Tutti i suoi ex compagni hanno scelto altri indirizzi, perciò lui si è ritrovato insieme a compagni sconosciuti. Un po' le materie nuove, un po' anche i professori, un po' tutte le amicizie da ricostruire ... insomma per Cesare non è affatto un anno facile. Dopo qualche fatica iniziale, tuttavia giunge alla fine dell'anno scolastico con risultati positivi e avendo cominciato a costruire una nuova e bella amicizia con Elia, suo compagno di classe. Lo stesso compagno che il 4 agosto lo aspettava a Castiglioncello (LI), per passare qualche giorno di vacanza insieme a lui e alla sua famiglia.

Aspetto sempre positivo nella vita di Cesare, che di fatto mitiga anche questo tempo difficile, rimane il rapporto privilegiato con la sua famiglia, in modo particolare con la mamma Gloria e con il suo "fratellone" Federico. Quest'ultimo non può essere un "compagno di giochi", in quanto lo sbalzo di età è consistente; ma un Amico grande e un validissimo punto di riferimento, questo sì! Quando tornando da scuola, soprattutto i primi giorni, Cesare ha il morale a pezzi, sa di poter contare su di lui che lo sprona a non fermarsi ai

primi ostacoli, ma lo incoraggia a superarli a testa alta. Sicuramente tra loro c'è sempre stata complicità e fiducia reciproca, anche nello scambiarsi di pensieri e confidenze. Da sottolineare questo: il giorno prima dell'incidente, Federico gli invia questo messaggio sul cellulare: "Vieni presto fratellino, mi manchi!". E lo scooter che Cesare usa per andare incontro al suo amico Elio è proprio quello di suo fratello, così come le ciabatte che indossa. Chissà come sta seguendo tutt'ora suo fratello, dal Cielo! Poiché lui c'è, è sempre presente, cammina con lui e con la sua famiglia. È paragonabile a quell'Angelo di cui ci parla il Libro dell'Esodo. Così dice il Signore: "Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che io ti ho preparato. Il mio angelo camminerà alla tua testa e ti farà entrare nella terra promessa". (Es 23,20.23) .

Visto con il senno di poi, mamma Gloria ora ricorda un episodio particolare vissuto insieme a Cesare. Uno di quei momenti a cui non si dà molta rilevanza nel momento in cui si vivono, ma che si imprimono di significato speciale a destino compiuto. Nello specifico, mamma Gloria rammenta che una sera come tante, mentre si trovava nella cameretta di Cesare per dargli la buonanotte, facendogli il segno della croce, egli le disse: "Sai mamma, io andrò via molto presto..." . La mamma cercò di sdrammatizzare dicendogli che probabilmente sarebbe diventato un giramondo. Ma la verità è che il ragazzo intendeva parlare di una partenza ben diversa. Definitiva. Come se in quell'istante avesse avuto una visione consapevole del suo futuro. Il modo in cui pronunciò questa frase, apparentemente bizzarra, e lo sguardo con cui accompagnò le parole, diedero un brivido a mamma Gloria.

E a ripensarci non si può non rimanerne stranamente colpiti e stupiti, soprattutto oggi, dopo l'arrivo all'orizzonte del giorno non atteso.

ARRIVEDERCI IN PARADISO!

"State attenti, vegliate, perché non sapete quando sarà il momento preciso. È come uno che è partito per un viaggio dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vigilare. Vigilate dunque, poiché non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino, perché non giunga all'improvviso,

***trovandovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate!”.
(Mc 13,33-37)***

È il 4 agosto 2013, una assolata, calda domenica di inizio mese in cui la mente, di tutti è già dentro il clima tipicamente vacanziero. Ci troviamo a Castiglioncello, un paese di villeggiatura marina sulla costa livornese. Qui la famiglia Meini possiede una casa dove trascorre le ferie estive. È pomeriggio e Cesare esce di casa per andare incontro al suo Amico Elio venuto da Pontedera per trascorrere un po' di tempo insieme. Saluta i suoi genitori con un "torno presto", salta sulla sella dello scooter di Federico e si dirige verso il bar Ginori, luogo dell'appuntamento con Elio. Fatte poche centinaia di metri, imbocca via Macchiaioli e procede tranquillo verso la destinazione fissata. Ma, ecco, che dalla carreggiata opposta giunge una macchina guidata da una signora, anch'essa turista di passaggio sulla costa. Probabilmente non vede il ragazzo e lo scontro frontale tra auto e scooter è violentissimo, tanto che le condizioni di Cesare appaiono subito disperate. Allertati, accorrono subito i volontari del 118 e un medico chirurgo di Pontedera che, "casualmente", sta passando di lì proprio in quel momento. Con tutto l'impegno cerca di rianimare il ragazzo mentre viene trasportato d'urgenza all'ospedale Nuovo di Livorno. Arriva che è ancora vivo ma, a causa dei gravissimi traumi cranico e facciale subiti, poco dopo il suo ricovero rende a Dio il suo spirito. Sono circa le 16,30 del pomeriggio. Appresa la notizia dell'accaduto, mamma Gloria e papà Claudio si precipitano all'ospedale dove ricevono la notizia che Cesare è già volato in Cielo. Il loro "bimbo" ha fermato le lancette del suo tempo sul quadrante della vita, sul numero 14 anni e 5 mesi! In quel pomeriggio di agosto inizia il "calvario" della famiglia Meini, calvario che perdura tutt'ora perché, in assenza di testimoni al momento dell'incidente, per la giustizia umana "non ci sono prove sufficienti" per stabilire le responsabilità dell'accaduto. Chi conosce la verità dei fatti non si attribuisce nessuna responsabilità. Cesare umanamente non può farsi ragione alcuna, così ai genitori, non senza sofferenza, altro non rimane che affidarsi alla Giustizia Divina alla quale non sfugge nulla poiché: "non v'è creatura che possa nascondersi davanti a Lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi Suoi e a Lui noi dobbiamo rendere conto". (Eb 4,13) Intanto noi ancora pellegrini sulle strade del mondo, in attesa dei Cieli nuovi e della terra nuova promessi, in attesa di quella Patria dove non scenderanno più lacrime dai nostri occhi, dove non ci sarà più né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate (Cfr. Ap 21,4-5), in attesa di tutto ciò, gettiamo ogni angoscia nel Signore, e preghiamo con il salmista: "Solo in Dio riposa l'anima mia; da

lui la mia salvezza. Lui solo è mia rupe e mia salvezza, mia roccia di difesa: non potrò mai vacillare” (Sal 61,2-3), “Vengono meno la mia carne e il mio cuore; ma la roccia del mio cuore è Dio, è Dio la mia sorte per sempre. Il mio bene è stare vicino a Dio: nel Signore Dio ho posto il mio rifugio, per narrare tutte le tue opere presso le porte della città di Sion”. (Sal72,26.28) Arrivederci in Paradiso, Cesare. Prega per noi tutti e la Regina degli Angeli ci accompagni in questo pellegrinaggio terreno fino all’incontro festoso con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Amen.

Cesare ci aiuti a leggere questo articolo del quotidiano Avvenire, del 27 luglio 2018, a firma di Marina Corradi: “Il dolore e l’accorato invito di una madre greca: abbracciate i figli tutti i giorni”.

Evita e Andreas Fytros, 14 e 11 anni, sono due bambini biondi che sui giornali greci sorridono in una foto al mare, insieme al papà e alla mamma. Forse lo stesso mare di KokkinoLimanaki, vicino a Mati, dove un incendio devastante ha fatto almeno ottanta vittime. Evita e Andreas sono morti con il papà Grigoris. La mamma che ha cercato per ore, invano, di raggiungerli, è rimasta sola. Nel perdere figli e marito, insieme, resta abbandonata come una casa devastata dai barbari. Ma questa donna è stata capace, in ore simili, di scrivere una lettera a un amico giornalista, che l’ha letta a una tv greca. La signora Fytros ha appena saputo che la figlia si è gettata da una scogliera per sottrarsi al fuoco, che il marito e il figlio sono stati trovati carbonizzati. Sente ancora la voce di bambino di Andreas che in un’ultima chiamata le dice: “Ho paura”. Molto di meno basterebbe per annientare chiunque. Eppure lei ha il coraggio di scrivere: “So che mio marito Grigoris avrà fatto tutto il possibile per salvarli. E so che se non ce l’ha fatta, è semplicemente perché quella era la volontà del Signore”. Il coraggio implacabile di certe madri. Qualcosa che, forse, perfino Dio guarda con meraviglia. Come il Dio immaginato da Charles Peguy, che si stupisce e intenerisce della speranza degli uomini. La lettera è breve, pare spezzata dal pianto: “Ho finito le parole. Quando avrò riconosciuto i corpi dei miei ragazzi vi dirò con certezza che ho perduto tutto. Abbracciate i vostri figli tutti i giorni”. Abbracciate i vostri figli tutti i giorni. Dall’apocalisse greca una donna manda un messaggio alle madri e ai padri che hanno ancora i loro figli. Con tutti i problemi che danno i figli, quando cominciano a crescere. E con i quali quindi ci si arrabbia: perché non studiano, o tornano tardi la sera, o non alzano gli occhi dallo smartphone e a tavola neppure parlano. Ci si arrabbia con i propri ragazzi, o si sta male in

silenzio, senza sapere trovare parole. Li si guarda diventare grandi e possono sembrare ogni giorno un po' più stranieri. Forse anche in casa Fytros, con la figlia quattordicenne, cominciavano a farsi avanti le prime inquietudini? Ma, "abbracciamoli tutti i giorni", esorta questa madre, come un soldato reduce dalla più crudele delle battaglie: e le sue parole dovrebbero risuonare gravi e forti a noi. Abbracciarli tutti i giorni bisogna, i figli, qualsiasi cosa accada, qualsiasi sia il problema. Anzi, meglio forse, abbracciarli ogni sera: perché, come ricorda spesso Papa Francesco, la notte non cali sul risentimento e la mattina si ricominci da capo. Abbracciarli, mettendo da parte per un momento tutto ciò che non va in loro e in noi: tirare un respiro profondo di pace. Tante volte sentirsi abbracciati vale più di cento rimproveri. Sentire che tua madre o tuo padre, ti abbraccia comunque, così come sei. Una madre testimone dell'inferno, una madre orfana, ci lascia nell'ultima riga di una lettera la raccomandazione più importante. Abbracciateli tutti i giorni, i vostri figli. Non siate smemorati, non scordate mai la gratitudine di averli avuti e di poterli stringere. Magari pigri, svogliati, ribelli, bocciati. Ma, meravigliosamente vivi.

“Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete: la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito? guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita?”. (Mt 6,25-27).

CESARE, GRAZIE DI TUTTO. GRAZIE DI ESISTERE!